

viale mazzini 5  
via trionfale 7996  
viale xxx aprile 19  
via tuscolana 160  
ovv - piazza caduti  
della montagna 30

ieri ☺ minima 4°  
● massima 13°  
Oggi ☀ il sole sorge alle 7.37  
e tramonta alle 16.52

La redazione è in via dei taurini, 19 - 00185  
telefono 44.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13  
e dalle 15 alle ore 1



## RAZZISMO

# Roghi e violenze «Io rivendico»

«Hanno ridotto l'asilo in cenere proprio come la mia casa di Beirut»  
I racconti dei genitori  
«C'è un patto per non fare niente»  
La denuncia di Monsignor Di Liegro  
I commenti di Ida Magli, Laura Betti  
Natalia Ginzburg, Ugo Vetere, Enzo Forcella, Carlo Argan, Lucio Villari

ALLE PAGINE 24 e 25



Un tavolo rimediato e un telefono rialacciato artigianalmente, tra le macerie umane e l'erba del parco. L'asilo «Cello Azzurro» è tutto qui: l'incendio della scorsa notte lo ha reso completamente al suolo.

I cassintegrati: «Non lavoriamo da anni, basta con le parole»

# Carraro con la gente della Fatme

«Quest'azienda funziona. Non spetta al Comune trovare nuovi posti di lavoro». Così Carraro ha concluso la sua «visita» alla Fatme, dov'era in corso un'assemblea di cassintegrati e dipendenti. Il sindaco promette che farà «quanto possibile» perché il governo conceda una proroga della Cig. Dentro la fabbrica cresce la paura. La Fatme insiste: «Di questa gente non abbiamo bisogno».

CLAUDIA ARLETTI



Carraro parla all'assemblea della Fatme

Lel ha una giacca a vento blu e porta gli scarponi. Legge al microfono, in piedi accanto al sindaco: «Avrei voluto essere qui con voi, ma ancora non sto bene...». L'applauso sale inatteso, in sala ottocento persone hanno capito subito che quel testo è stato scritto nel letto di un ospedale. L'ha mandato Enzo Mori, il cassintegrato della Fatme, che, dopo sedici giorni, ha cessato lo sciopero della fame.

All'assemblea di ieri Carraro era l'ospite più atteso. Dipendenti e cassintegrati hanno riempito la sala fino contro i muri. Quei 260 cassintegrati pesano, sono lo scotto della «conversione», il prezzo finale pagato dall'azienda per restare sul mercato. Ora la Fatme veleggia trionfalmente verso tutti i mal raggrinanti. Ma all'azienda occorrono solo cervelli che azionino i computer, non braccia per la catena di montaggio. Quei 260 non servono più. Alcuni hanno trovato lavoro altrove, 80 se ne sono andati con i prepensionamenti. Rischiano di perdere definitivamente

il posto 139 persone. Ora che anche la cassintegrazione è scaduta, che cosa succederà? La domanda, ieri, era tutta per il sindaco. L'hanno aspettato a gruppi davanti ai cancelli. Quando è sceso dall'auto blu, incamminandosi dentro la fabbrica, è nato, impreveduto e un po' strano, un corteo silenzioso. Carraro, in testa, la gente dietro. Nessuno, in realtà, s'aspettava che il Campidoglio, nelle vesti di un signore in abito scuro, portasse nel salone dell'assemblea la «soluzione». Così il sindaco non ha deluso più di tanto, quando ha detto: «Avete tutta la mia solidarietà, ma purtroppo io non posso fare molto». Solo davanti a uno scogliolinguo di promesse, grida dall'assessore regionale al lavoro Troja, qualcuno dal fondo della sala è esplosa: «Parole, sempre parole!». Molti sono in cassintegrazione da quattro, cinque, sei anni. C'erano anche i 18 cassintegrati impegnati nelle attività socialmente utili: attaccano manifesti per conto del Comune, 350 mila lire al

mezzogiorno. Giuseppe Piccolo, 54 anni, «Non vogliamo elemosine Sapete che, per attaccare i manifesti, veniamo chiamati al giorno, che ha subito annunciato ai sindacati, siamo disposti a consentire il rientro di 50 persone, faranno le pulizie. C'è un piccolo particolare, che resta da risolvere come convincere i 62 dipendenti dell'impresa di pulizia Nordica (che ha un contratto con la Fatme), ad andarsene?»

«E», si sono accorti che esistiamo», diceva ieri la gente. Ora si aspetta l'incontro del 10 gennaio tra il ministro Donat Cattin, i sindacati e la direzione dell'azienda. Il primo obiettivo è la proroga della cassintegrazione. «Se il ministero ci concede un altro po' di tempo», sostengono i sindacati, «possiamo pensare a qualche soluzione». Intanto, la paura cresce. Ieri in sala la gente alludeva sottovoce a un altro pericolo: se il ministro concederà la proroga, la Fatme, in teoria, potrebbe chiedere la cassintegrazione anche per altri dipendenti, ora occupati. Non è un'ipotesi peregrina. Fatti di questo genere, nell'azienda sull'Anagnina, sono già accaduti.

In effetti, esiste una delibera dell'Annu che prevede l'assunzione di trenta cassintegrati. Ma, in primo luogo, si tratta di un provvedimento che non riguarda la Fatme in particolare. E, comunque, la delibera al momento resta al vaglio del Comitato regionale di controllo. Si vedrà. Circa le altre municipalizzate, non so.

## «Un'azienda arrogante che ignora anche il consiglio»

Il sindaco Franco Carraro, intervenuto ieri all'assemblea dei cassintegrati Fatme, spiega il ruolo che avrà l'amministrazione comunale nella vertenza.

Ci sarà un intervento diretto del Comune?

I dipendenti della Fatme hanno tutto il mio appoggio. Il consiglio comunale ha votato un ordine del giorno con cui si chiedeva il ritiro del licenziamento. Ma la Fatme, con arroganza, non l'ha preso in considerazione. Bene, il mio impegno resta. Ma non credo che tocchi al Comune togliere le castagne dal fuoco all'azienda. La Fatme è riuscita a «riconvertirsi», a raggiungere un alto livello di compatibilità, senza creare traumi insopportabili. In questi anni ha fatto un buon lavoro. Per il 95 per cento. Deve fare un altro sforzo, per il 5 per cento che manca.

Esclude, dunque, che qualche cassintegrato possa trovare lavoro nelle municipalizzate? S'era parlato dell'Annu, per esempio.

Non a breve termine. Abbiamo un'organizzazione che non funziona. Assumere gente in questo momento, non risolverebbe molto. Prima, ci dobbiamo organizzare. L'idea è di costituire delle società miste pubblico-privato e agenzie, che gestiscano alcuni servizi essenziali, come il trasporto e la manutenzione delle scuole.

Quanto tempo occorrerà?

Non so. Ne stiamo ancora discutendo.

## In carcere anche i rapinatori Complici i tre vigilantes nel colpo alla Brink's

Clamoroso epilogo delle indagini sulla maxi rapina al furgone blindato della Brink's Securmark, bottino cinque miliardi di lire in contanti, avvenuta nel pomeriggio di mercoledì scorso a Sonnino, in provincia di Latina. Sei persone sono state arrestate, tre delle quali sono gli stessi vigilantes che si trovavano a bordo del blindato al momento dell'assalto dei banditi Complici, secondo l'accusa, dei rapinatori.

All'alba di ieri, dopo undici ore di interrogatorio, il sostituto procuratore della Repubblica di Latina, Francesco Lazzaro, ha disposto l'arresto di tre presunti componenti della banda. Si tratta di Claudio Pat-

ti, 28 anni, con precedenti per rapina, Carlo Giacomelli, 40 anni, con precedenti per spaccio di stupefacenti, detenzione di armi e rapine, e Ugo Cristofari, 33 anni, anche lui già arrestato per rapina e detenzione di armi. Da quanto appreso dai carabinieri, i tre sarebbero stati visti la scorsa settimana da alcuni testimoni mentre si aggiravano sulla strada provinciale, dove poi è avvenuto l'agguato.

Poche ore dopo il colpo di scena. Il giudice per le indagini preliminari, Massimo Procaccini, su richiesta del pubblico ministero ha dato mandato ai carabinieri di Latina di arrestare anche le tre guardie giurate della Securmark che erano in servizio sul furgone blindato Nazzeno Santucci, 37 anni, Gianfranco Goggiati, di 36, e Gino Sebastianelli, di 34, i primi due romani, il terzo originario di Ancona ma residente a Ladispoli, sono accusati di complicità nella rapina. Uno degli elementi che ha insospedito gli investigatori, la circostanza che il pulsante con cui dal furgone stesso può essere dato l'allarme alla centrale non è stato premuto subito, ma solo quando i rapinatori si erano ormai dileguati. La Brink's Securmark ha offerto una «taglia» di mezzo miliardo a chi fornirà elementi utili per recuperare la refurtiva.

## La Confesercenti vuole un incontro I commercianti a Sica «Ci sentiamo minacciati»

«Troppi furti, troppe rapine. Abbiamo paura». La Confesercenti di Roma ha chiesto un incontro con l'Alto commissario antimafia, Domenico Sica. Con un comunicato diffuso ieri, l'associazione dei commercianti ha spiegato le ragioni dell'iniziativa. Secondo la Confesercenti, «la crescita della microcriminalità nel centro storico, insieme con i continui furti a danno di benzinai, operatori commerciali e turistici, è un fenomeno che sta assumendo dimensioni preoccupanti».

Nel documento, vengono ricordati anche gli incendi appiccicati di recente in alcuni stabilimenti della Standa (gli inquirenti ritengono che si sia trattato di «avvertimenti» della

## Replica al direttore del canile «Vietato uccidere i cani» Allarme dei verdi

È ormai polemica aperta tra gli ambientalisti e il direttore del canile municipale di Porta Portese, Claudio Fantini, dopo che quest'ultimo sull'intenzione di ripristinare la soppressione dei cani randagi, che ormai affollano ogni angolo dell'«unica struttura pubblica cittadina», il capogruppo dei verdi per Roma, Loredana De Petris, ha definito le dichiarazioni di Fantini «sbalorditive e in aperta violazione della legge regionale sui randagi».

«Nell'invitare il dottor Fantini ad astenersi dall'assumere ruoli che non gli sono propri» è scritto in un documento firmato da Loredana De Petris - diffidiamo il sindaco e l'assessore alla sanità dall'adozione qualsiasi decisione che sia in violazione della legge regionale. Le soppressioni devono essere limitate solo ai casi in cui sia riscontrata l'effettiva pericolosità dell'animale. E, vista la difficile situazione che si è venuta a creare a causa delle inadempienze di Comune e Regione nell'applicare la legge, è necessario sospendere le catture».

Sullo stesso tono le reazioni delle associazioni ambientaliste Amici della Terra, Italia Nostra, Lega per l'Ambiente e Wwf Lazio. «In una situazione di emergenza come quella descritta dal funzionario del canile - è scritto nel comunicato diffuso ieri - la soluzione deve essere trovata alla fonte, evitando cioè l'accalappiamento indiscriminato e limitandolo ai soli casi di provata pericolosità dell'animale». Le associazioni si sono inoltre dichiarate pronte a mettere in atto ogni possibile azione giudiziaria e di sensibilizzazione per impedire che venga ripristinata illegittimamente la pena di morte per gli animali rinchiusi nella struttura pubblica.

## Vigili /1 L'Arvu a Meloni «Non si progetta senza mezzi»

Arvu-assessore Meloni, terzo atto. L'associazione ven ha risposto alle contro-accuse dell'assessore democristiano «Ot-tusi, provinciali e prigionieri della conflittualità ad ogni costo», ha tuonato Piero Meloni contro «l'incompetente» con cui si sono rivolti a lui i vigili. L'Arvu ricorda all'assessore che tutto ciò che il corpo municipale sta ottenendo ora è frutto di lotte che risalgono all'amministrazione di Signorello che sono proseguite con l'amministrazione Giubilo e che fanno parte di protocolli che avrebbero dovuto trovare piena attuazione prima e per i mondiali di calcio. L'Arvu ha specificato inoltre che concorda con l'assessore quando lamenta le «tormentose burocratiche» che rallentano la riorganizzazione del servizio, ma si chiede però «perché in assenza di mezzi, strutture ed uomini si danno illusioni ai cittadini con progetti attualmente irrealizzabili?»

## Vigili /2 La Cisl difende il Git

«La Cisl non vuole buttare a mare l'esperienza del Git (gruppo intervento traffico, ndr). Lo rendono noto in un comunicato il segretario generale aggiunto, Mario Ajello e il responsabile delle autonomie locali, Mario Cannuzzi. «Occorrerà procedere ad alcuni aggiustamenti - hanno affermato - in grado comunque di mantenere intatte le prerogative di innovazioni presenti nel progetto» anche se, secondo Ajello l'impiego dei vigili non può essere la panacea per i mali del traffico. «L'insediamento quotidiano ha ben altre e profonde radici che vanno estirpate con la creazione di infrastrutture - dice - e una diversa organizzazione della città nel suo complesso».

## Brucciate la scorsa notte quindici automobili

La scorsa notte i vigili del fuoco sono stati impegnati nello spegnimento di numerosi incendi di autovetture, forse 15, quasi certamente provocati. Gli incendi sono avvenuti in diverse zone, tra cui Primavalle, Pineta Sacchetti e Prati. In fiamme sono andate anche le colonnine di due distributori di benzina, uno in via San Pio Quinto, l'altro in via Mattia Battistini.

## L'Adoc denuncia «Non applicate tariffe festive in alcuni telefoni»

L'Adoc, l'associazione per la difesa del consumatore della Uil, ha inviato una lettera al ministro delle Poste e Telecomunicazioni denunciando un «grave disservizio» della Sip avvenuto il primo gennaio nella capitale al posto telefonico pubblico presso la stazione Termini. In quell'occasione è risultato, secondo l'associazione, che «gli utenti che hanno sostenuto conversazioni interurbane in quel giorno, a quel telefono, hanno dovuto pagare la tariffa interna, invece della tariffa ridotta di circa il 50% applicata nei giorni festivi». L'Adoc paventa il dubbio che tale fenomeno possa aver in quella zona «investito anche l'utenza privata che ha usato la teleselezione dalle proprie abitazioni».

## Ventotene Sospesi lavori abusivi in villa romana

Sono stati sospesi i lavori di una nuova costruzione che stava sorgendo a pochi metri dalla cisterna romana di villa Stefania, nell'area del costoso parco archeologico di Ventotene. Lo ha comunicato il ministro per i Beni culturali Ferdinando Adornato in risposta ad una interrogazione parlamentare presentata dalla Verde Laura Cirna che aveva definito la costruzione «uno scempio tale da richiedere un sollecito intervento al fine di salvaguardare la bellezza del luogo».

## Aned «Sprecati dieci miliardi per la dialisi»

«A causa dell'indecisione dell'assessorato alla Sanità, sono stati sprecati dieci miliardi di lire». Lo ha affermato Giorgio Cavalli, segretario regionale dell'Aned, l'associazione che tutela i diritti dei malati di insufficienza renale, al termine di un incontro avuto con l'assessore alla sanità regionale, Francesco Cerchia. Cavalli ha spiegato in una nota che quella somma rilevante era stata stanziata per migliorare i reparti di nefrologia e i centri dialisi del Lazio. «Invece - ha aggiunto - quei soldi sono per il momento andati perduti perché l'assessorato non è riuscito a farli assegnare per finalizzare i progetti previsti nel piano regionale. Nel frattempo la gran parte dei malati continua a fare dialisi in cliniche convenzionate per le quali la Regione paga cifre enormi senza neppure essere in grado di controllare la qualità dell'assistenza offerta».

FABIO LUPPINO